

Il Maestro del Popolo

Periodico educativo, ed Organo "degli Amici dell'Istruzione.,,"

Esce la prima e la terza Domenica d'ogni mese — Ogni numero costa Soldi 7. —

L'abbonamento annuo anticipato per Rovigno Fiorini 1.60; il trimestre in proporzione. Per fuori più le spese postali.

Chi fa per l'educazione, fa per la Redenzione.

Nicolò Tommaseo.

LA SPOSA.

Avviene non di rado, appena una giovane s'è fatta sposa, che il marito cerchi di toglierla all'influenza materna. Ma se noi ci facciamo un po' a riflettere su tale argomento vedremo chiaramente che non opera con imprudenza colui che lascia il cuore della moglie volgersi sempre verso la madre. E in vero, s'egli non potrà, senza timore, concederle questa guida, questa confidente naturale, a cui pur fu data da Dio e dalla società per tutto il corso di quei primi anni in cui la di lei indole e il di lei animo andarono formandosi, qual altra potrà ispirare ad esso vera fiducia? L'uomo prende la sposa dalle mani della madre, tal quale questa madre stessa l'ha fatta nel fisico e nel morale. Dunque egli ebbe in pregio la di lei opera, tanto da chiederla come dono prezioso. E dovrà, dopo averlo ottenuto, pagarlo subito coll'allontanamento e col sospetto? Quale snaturato principio! Per isfuggire a piccoli danni immaginari, commettere una certa barbarie, lacerare il tenero cuore di una madre, alienandole la fiducia della figlia! Ma questo marito, qual altra compagnia potrà dare alla moglie, onde mantenersela amorevole e buona quando l'avrà sottratta all'influenza materna? Potrà egli vivere indefessamente al suo fianco, occupare tutte l'ore del viver suo, onde nessun altro pensiero, nessun altro consiglio o sentimento penetri nella di lei anima? Può egli isolarla da ogni consorzio, seppellirla nella stanza maritale? Ciò non potrà mai essere; e quando per quelle cento rinascenti cause che sorgono ad alterare tratto tratto la pace e l'armonia coniugale, come riuscirete ad interdire ogni lagnò, ogni sfogo, sia pure ingiusto, erroneo? E se le verrà vietato di versarlo nel seno della madre, a chi, ditemi, andrà palesando le vere o supposte sue pene? A persona forse che non conosce la sua indole, le sue inclinazioni, le sue suscettibilità? Ma allora, come saprà blandirla, piegarla, persuaderla? Narrerà i suoi dolori a giovani inesperte, fucose come lei, forse maligne e gelose? o forse a tali che godono segretamente in soffiare la discordia per mire invidie o stolte o nefande? Deh! si lasci alla madre della sposa novella, il diritto di essere la di lei confidente e consigliera! La di lei azione sarà quasi sempre benefica, poichè il supremo Fattore pose nell'animo della donna madre un senso arcano di giustizia e provvidenza che esclude ogni debolezza ed egoismo, ed indovina quasi sempre il meglio pei figli.

I. Rossi.

BIANCA E NATALIA

Gli effetti dell'educazione

(Versione).

I.

Il Battesimo.

Il giorno 11 Aprile 1830, Parigi aveva l'aspetto di un giorno festivo. Una folla giuliva e vestita a gala, si accalcava nelle vie e nei passeggi, mescolando il suo confuso frastuono col fracasso delle vetture e degli equipaggi. Nelle chiese la moltitudine commossa e raccolta, s'accalcava ai piedi degli altari, le note armoniose dell'organo ed i giulivi Alleluia, echeggiavano nelle volte sonore. Il fumo degli incensi s'innalzava a Dio colla preghiera dei fedeli, tutti i cuori balzavano d'indicabile allegrezza, perchè quel giorno era l'anniversario della Risurrezione del Salvatore degli uomini, era la Festa di Pasqua.

E quel giorno era doppiamente festeggiato in un palazzo della Via de' Varennes. I servi in gran livrea correvano affaccendati, degli equipaggi lussureggianti stavano dinanzi la porta; ben si vedeva che la felicità aveva preso stanza in quella nobile dimora.

Un giovine signore, sui venticinque anni, dalla fisionomia espressiva, dalle maniere gentili, con quell'impronta dell'eleganza che appartiene all'alta Società discorreva in una Sala di quel palazzo con una signora d'età avanzata, la cui fisionomia esprimeva una bontà ineffabile, che ne temperava la severa maestà.

— Signora Baronessa, diceva il signor di Choisy, io vi ringrazio che avete ricordato la promessa.

— Veramente, signor Marchese, rispose la Baronessa di Guelis, voi mi ringraziate di una premura che è tutta a mio vantaggio: si dimenticano forse le cose che possono procurare piacere e felicità? Da che Dio ha chiamata a sè la mia cara figlia, la mia amata Bianca, io riverserò la mia tenerezza sopra la vostra bambina, essa sarà mia figlia sulla terra, e mi rammenterà quella che è nel cielo.

Gli occhi della Baronessa si gonfiarono di lagrime — Voi mi permetterete d'imporle il nome di mia figlia, non è vero signor Marchese?

— Oh! sì, signora, e noi proveremo una gioja ben sincera, se una dolce illusione potrà raddolcire l'amarrezza del vostro cordoglio.

— Grazie, signore, riprese la Baronessa asciugandosi le lagrime; voi siete buono e generoso, e ben meritate

d' avere per compagna una donna come la vostra Lucianna.

— Oh! signora, disse il giovane Marchese con dolce emozione, non oso ritenermi degno di possedere tale tesoro. Lucianna è un angelo che Dio mi ha dato per la felicità della mia esistenza. Possa la nostra bambina rassomigliarla.

Dopo pochi istanti fu avvisata che tutti gli invitati erano riuniti, e s' attendeva lei soltanto, per recarsi alla chiesa. Mentre entrava nel suo elegante calessino tirato da superbi cavalli, la baronessa de Guelis, osservò dall'altra parte della corte, alcune persone, fermate dinanzi la porta d' entrata di un' abitazione parallela a quella che abitava il marchese di Choisy. Era un' altro battesimo.

— Che coincidenza singolare, disse la baronessa volgendosi al conte di Ponteharail, che con lei levava al sacro fonte la figlia del signor di Choisy. Conoscete quella gente?

— Sì, signora. La madre è una lavorante di biancheria, il padre l' ottimo Maudreuil è un abile meccanico, più volte mi servii di lui, ed ebbi sempre a lodarmene.

— Due battesimi in una medesima casa, il medesimo giorno, alla medesima ora! Da un lato la figlia di un signore, destinata a figurare nel mondo per la sua nascita e la sua fortuna; dall'altra un' umile figlia del popolo, la cui esistenza scorrerà oscura ed ignota nel fondo di un magazzino o in una fredda soffitta!...

— In questo contrasto quanti sublimi insegnamenti ci vengono dati, rispose il conte. Questa distanza che esiste agli occhi del mondo, tra i figli che la nascita ha posti alle due estremità della scala sociale, scompare agli occhi di Dio. Tutte le piccole considerazioni della vanagloria si cancellano di fronte alla fede; e se una preferenza potesse essere fatta, questa varrebbe a favore della povertà che ha santificata l' Uomo-Dio.

Le carrozze si fermarono dinanzi la porta della chiesa di S. Tomaso d' Aquino. Il conte discese offrendo la mano alle baronessa, e tutto il corteo vi entrò. Bientosto giunsero anche le persone che avevano attirata l' attenzione della signora De Guelis. Apparve dopo un istante il Sacerdote e tosto ebbe principio la cerimonia. Allorché l' acqua rigeneratrice stillo sulla fronte delle due innocenti creature, la signora De Guelis considerò con vivo interesse la figlia dell' artista; e indi inginocchiatasi appiè di un altare dedicato alla Vergine Santa, pregò qualche istante con profondo raccoglimento per la cara bambina di cui la morte l' avea separata; poi esclamò e ritornò alla carrozza.

L' equipaggio si slanciava verso la contrada San Domenico, quando allo svolgere di quella via s' udì un grido spaventoso, seguito da una straziante esclamazione. Un uomo si precipitò dinanzi ai cavalli e s' aggrappò alle guide.

Trattenuti da una mano di ferro, questi s' arrestarono impennandosi, coi garretti tesi, gonfiate le nari, la bocca spumante; ma allo stesso istante quell' uomo barcollò; un pallore mortale si dipinse sul suo volto e cadde stramazzone emettendo un gemito profondo. La di lui testa battè nell' angolo del marciapiedi, che fu macchiato del suo sangue. Il timone della carrozza aveva colpito quello sventurato in mezzo al petto, e nella caduta n' ebbe rotto il cranio. Dopo pochi minuti Natalia, la bambinella dianzi battezzata, rimaneva orfana del Padre!

II.

Otto anni dopo.

— Bianca! Bianca! che hai tu fatto? gridava una voce stentata ed aspra; tu hai rovinato il rosaio della tua nonna.

— Ma, signora Duval, rispose la voce argentina di una piccola fanciulla di otto anni; egli è per offrirlo proprio alla buona nonna, che ho colto questa rosa.

— Conveniva chiedergliene il permesso, signorina.

La bambina fece una piccola smorfia di impazienza, e corse saltellando verso una porta che era stata aperta sulla terrazza del Castello d' Acqueville.

— Eccovi, buona nonna, la rosa che ho colto per voi, disse Bianca De Choisy, slanciandosi verso una signora alta e secca, che s' era appoggiata alla balaustrata della terrazza e guardava la fanciulla sorridendo:

— La signora Duval m' ha sgridato assai ma...

— Eccoti ancora in questioni con questa buona Duval, disse la signora d' Autremont prendendo la rosa. Devi obbedirla.

— Ma dacchè era per voi, mia buona nonna...

— Giacchè era per me non posso che baciarti.

E la signora d' Autremont prese fra le sue braccia la graziosa fanciulla e stampò un bacio sonoro sulle fresche e vermiglie sue guancie, fresche come il fiore che teneva in mano.

Questa scena succedeva otto anni dopo gli avvenimenti che abbiamo narrati presso la signora d' Autremont, madre della signora De Choisy.

La marchesa Lucianna di Choisy aveva, come diceva la signora De Guelis, un carattere ottimo; aveva l' anima elevata, il cuore eccellente; possedeva tutti i doni della natura; ma era essenzialmente mondana. I primi mesi che susseguirono alla nascita di Bianca, essa era pazza d' amore per la sua creatura, nulla l' occupava oltre sua figlia, tutte le sue cure, tutti i suoi pensieri erano per essa. A poco a poco però le sue abitudini presero il sopravvento, alla sera andava in società, e di ritorno dava solo un bacio alla sua bambina addormentata nella culla. Il domani stanca pel ballo del giorno innanzi, essendosi coricata a notte assai tarda, si alzava a giorno inoltrato, s' occupava della sua *toilette*, riceveva visite, andava al passeggio. Alla sera le era duopo recarsi dalla viscontessa De Bussac, o dalla duchessa De Liory, o dalla principessa Paganowska. Il pensiero della bambina l' era quasi noioso, ed a mala pena essa trovava il tempo d' abbracciare quella cara piccina.

La signora d' Autremont, in un viaggio fatto a Parigi, s' era avveduta dell' isolamento della povera Bianca, e chiese a sua figlia il permesso di condurla seco. La signora di Choisy dapprima rifiutò di acconsentirvi, e piangeva disperatamente; ma allorché la signora d' Autremont partì, essa lasciò che conducesse seco la bambina, senza fare la minima opposizione.

Nulla di più poetico del paese dove Bianca era stata trasportata. Era una di quelle vallate dell' Augmonex fresche e graziose. Alla sommità della vallata, sopra una collina circondata da antiche boscaglie piene d' ombra e di mistero, s' innalzava il Castello d' Acqueville, vecchia dimora feudale, colle muraglie puntellate e cadenti, coperte di edera e di verdura. Là, si era ritirata la signora d' Autremont, lungi dal frastuono, e ciò che più importava dalle spese del gran mondo. Essa viveva in quel ritiro comodamente e vi faceva delle economie. I primi anni di Bianca trascorsero liberi e felici in quella solitudine. La signora d' Autremont la

idolatrava, per lei solo acconsentiva a far sparire le grinze della severa sua fronte; il sorriso non appariva sulle sue labbra che per la sua adorata Bianca. La signora Duval, la donna di confidenza, l'intrinsica della duchessa, era la sola che osava sgridare la piccola fanciulla, e risentirsi de' suoi capricci: questa era ad un tempo la sua aia, e la sua istitutrice. Le aveva insegnato a leggere ed un poco anche a scrivere; ma ciò era ad un dipresso tutto quello che sapeva la povera fanciulla, preferiva correre nei boschi, saltare nei prati, cogliere delle margherite alle rive dei ruscelli anzichè darsi allo studio ed al lavoro.

La signora di Choisy veniva annualmente a passare qualche giorno presso sua madre; ma ne ripartiva prestissimo per restituirsì alla sua terra di Franchemont nel Perigord, ove si riuniva una società brillante, e dove la stagione d'estate scorreva rapidamente tra le caccie e le feste.

Il giorno in cui noi ritroviamo Bianca cogliendo una rosa per la sua nonna, il fattore aveva recata una lettera, annunziante il prossimo arrivo del Signore e della Signora di Choisy. La marchesa scriveva che ella e suo marito si proponevano di fare al Castello d'Auqueville la gita di ogni anno assieme alla signora De Guelis.

— Tua madre arriva domani, disse la signora d'Autremont alla nipote fiutando il fiore che l'era stato offerto. Ne sei contenta?

— Oh! sì, sì! che felicità! disse la fanciulla saltando dalla gioia. Domani vedrò la mamma ed il papà. Verrà anche il mio papà?

— Oh! sì, carina; gli aspetto domani colla tua matrigna, la signora De Guelis.

La signora Duval s'allontanò per dare gli ordini necessari onde ricevere degnamente gli ospiti, e la signora duchessa si ritirò nella sua stanza con Bianca, che ripeteva saltellando:

— La mamma ed il papà arrivano domani.

Il giorno appresso in sulla sera lo strepito di una carrozza si fece udire nel viale, Bianca corse al cancello, gridando con voce festosa:

— Presto, presto, ecco la mamma.

La carrozza era ai piedi della gradinata, e mentre la vecchia castellana s'avanzava a braccia aperte incontro ai viaggiatori, la bambina s'attaccava al vestito di sua madre provandosi ad arampicarsi fino al collo di lei.

— Caro angioletto mio, quanto sei carina, e quanto ti amo! Come sono felice di rivederti! Gaston, aggiunse ella, volgendosi a suo marito; guarda come è fresca. Non ti pare che sia molto ingrandita?

Il marchese alla sua volta, prese la bambina e le prodigò le sue carezze.

— Anna, disse ella alla sua cameriera, sorvegliate le mie scatole vi prego, Giuliano v'aiuterà a portarle nel mio appartamento. Oh! dimenticava... voi cercherete ne' miei bauli un vestito di stoffa leggera; il caldo m'incomoda.

Dopo essersi rinfrescati e riposati nella sala, i viaggiatori si ritirarono nelle stanze. Lucianna, sempre futile s'occupò de' suoi vestiti fino all'ora di pranzo ed allorchè fu suonata la campana, essa apparve nella sala vestita di un elegante accapatoio di batista, guarnito in pizzo, ed i capelli ornati da un mazzolino di viole.

— Lo credereste mamma cara, disse ella alla signora d'Autremont, che nel venir qui feci un brutto incontro! Sulle scale ebbi quasi ad urtarmi con un uomo che m'ha assai male impressionata.

— Gli è il mio intendente Hubert, un uomo stimabile che mi fu raccomandato dal signor Margontel.

— Margontel! disse con sorpresa la signora de Guelis. Questo nome non m'è nuovo.

— Gli è il mio vicino di campagna, uomo agiato; ma che a quanto dice deve sopportare grandi sacrificii per mantenere a Parigi sua sorella rimasta vedova con due creature, il cui marito fu schiacciato, otto anni fa, da una carrozza...

E vi disse mai dove dimori questa sua sorella? chiese la signora de Guelis con particolare interesse.

— Via delle Orsoline numero 17.

— Oh! ma in realtà non avevo osservato il vestiario di questa povera piccina, saltò su la signora De Choisy, prendendo pel braccio la fanciullina e facendola girare per osservarla minutamente. Come sei fatta poverina! un vestito di tela indiana! un grembiule! Veggo che qui non potrà divenire che una *contadinella*. Ella verrà meco a Parigi.

La vecchia duchessa con un sussulto sulla sua poltrona si volse a sua figlia.

— Tu vuoi privarmi di Bianca? gridò essa; tu vuoi condurre teco questa creatura? Ciò non è possibile, senza dubbio tu scherzi.

— No, madre mia; parlo seriamente. Bianca ha già otto anni, ed è tempo di pensare alla sua educazione.

Per quel giorno non se ne parlò più; ma giunta l'epoca fissata per la partenza la signora De Choisy, resistendo alla volontà di sua madre, s'era decisa a condurre Bianca a Parigi. La vecchia duchessa aveva tentato ogni mezzo per tenere presso di sè quella fanciulla che adorava; ma tutto fu inutile, perchè Lucianna era ostinata, e raramente retrocedeva da un partito preso. Onde la vecchia duchessa fortemente irritata lasciò partire sua figlia senza volerla vedere.

Il giorno susseguente al suo arrivo in Parigi, la signora De Guelis, si diè ogni fretta per avere informazioni della famiglia dello sventurato Maudreuil.

(Continua).

— 55357 —

La piccola enciclopedia di educazione.

ADORAZIONE.

1. In tutti i tempi e appresso i popoli tutti fu sentito dover essere necessaria una corrispondenza tra l'uomo e Dio; e l'adorazione suppone, in coloro che la rendono all'Ente supremo, l'intimo convincimento essere la di lui bontà sollecita ai voti dei mortali, e degnarsi adempirli ogni qualvolta non sieno contrari alla sua giustizia. Ne' primi secoli del paganesimo, quando il sole e la luna ricevevano gli omaggi delle nazioni, la distanza di quegli astri pareva ostacolo a tal commercio. Gli uomini accecati credevano diminuire siffatta distanza portando la mano alla bocca, e tendendola quindi a queste false divinità per attestar loro che avrebbero voluto congiungersi ad essi, ma che lo impediva l'umana miseria. Quest'è l'origine del verbo *adorare*, che non è se non il compendio delle parole *ad os manum ad-movere*, vale a dire recar la mano alla bocca. — Giobbe chiamavasi felice dall'essersi guardato da quest'empio costume, invalso in tutto Oriente, laddove dice: « Io non ho guardato il sole giammai nel suo splendore, nè la luna quando essa è in tutta la sua maestà: il mio

cuore non fu sedotto in segreto, ed io non ho portato giammai la mano alla bocca ».

2. Grande, solenne, augusta era la pompa, mistica e santa la disciplina dei riti mosaici, e tutti gli ordinamenti del culto, tutta la religione di quel popolo da ogni altra nazione diviso, manifestavano la santità e la grandezza dell'alto Signore, al quale si recavano a gloria, come sudditi propri ed eletti figliuoli di appartenere. E ciò nulla ostante, che mi fa, dice Iddio, la moltitudine delle vostre vittime? Io ne ho a sazietà. No; non voglio olocausti d'arieti, nè sangue di grassi vitelli; chè mie sono le fiere del bosco e i giumenti del campo, e gli uccelli dell'aria, e i pesci del mare. Tutte le cose sono soggette al mio potere; il cielo è mia sede, e sgabello a' miei piedi è la terra, dice l'Onnipotente. Vi stimate forse per avventura ch'io cibi le carni dei tori, e che il sangue mi beva dei capretti? No; non venite più oltre ad offerirmi i vostri vani sacrificii: abomino il vostro incenso, i vostri sabbati mi muovono a sdegno; odio le vostre calende; tutte le vostre solennità m'infiammano ad ira, perchè voi siete una congrega di malvagi. Fate in prima di mondare le vostre coscienze, allontanate da' miei sguardi la bruttura de' vostri pensieri, cessate una volta di operare perversamente, imparate a fare il bene, ad amar la giustizia; soccorrete gli oppressi, proteggete il pusillo, difendete la vedova, e poi venite a me ed io vi esaudirò, dice il Signore. Perciocchè se i vostri peccati fossero come lo scarlatto, io li renderò bianchi qual neve. No; soggiunge l'Ecclesiastico, il Signore della giustizia non gradisce le offerte degl'empi, nè si placa per moltitudine di olocausti. Sacrificio salutare e gradito all'Altissimo è di pentirsi da ogni iniquità. Allora sì che l'offerta del giusto impingua l'aitare, e il fumo ne sale al cospetto dell'Eterno in odore di soavità. Così per bocca de' suoi profeti parlava il Signore a quel popolo d'ostinata cervice: popolo carnale, cui raffrenare nè premi nè castighi valeano.

E similmente il Verbo d'Iddio nelle pagine auguste dell'Evangelio: Guai, sclamava, a quegli Scribi e Farisei che si divoravano le famiglie de' poverelli, orando lunghe orazioni! Guai a coloro che sono attentissimi a rendere la decima del comino e della menta; e poi trascurano ciò che più importa nella legge, la misericordia, la giustizia, la fede. Ipocriti, ciechi e superbi che colate il vino per non inghiottire con esso il moscherino, e poi tracannate un camello! Che le tazze e i vasi rimondate al di fuori e voi medesimi nell'interno siete pieni a ribocco d'immondezze e di tristizie! Sepolcri imbiancati, che avete bella di fuori la vista; ma che al di dentro siete lezzo e carcame! Guai a voi, o Scribi e Farisei, che menate vanto di fabbricare le tombe ai profeti, e abbellire i monumenti de' giusti; e poi vi mostrate degni figli di quella schiatta medesima che uccise i profeti, e i giusti perseguitava! Razza di vipere! no, non isfuggirai la sentenza della geenna.

3. Nulla è che tanto sollevi e nobiliti l'uomo, che meglio rinforzi i sacri legami della civil convivenza quanto il sentimento religioso, il culto sincero dell'Altissimo. Bella cosa vedere le umane generazioni a' piè degli altari, quasi numerosa e concorde famiglia, prostrarsi devote all'infallibile Scrutatore de' cuori, al Giudice giusto di tutti i pensieri, al Supremo Rimuneratore di tutte le azioni! Commovente spettacolo è il vedere gli afflitti supplicarlo a mercè, i consolati rendergli grazie; di pietà, di perdono questi richiederlo;

quegli di consiglio e di aita; altri con sospiri e con lagrime, altri con gioia e con esultanza: tutti nel vincolo della carità e della fede inalzare al trono delle misericordie i voti dell'anima bisognosa, e quel Monarca del bene dal soglio augusto della Sua maestà piovere sulla terra conforti, grazie e benedizioni! Ah! sì, uopo è confessarlo: il culto di Iddio non è un ragionamento filosofico quanto un affetto, e più che un affetto, un bisogno, un istinto di nostra natura. E che sarebbe di noi se, tolta di mezzo ogni corrispondenza col cielo, dovessimo tutti i pensieri e gli affetti rivolgere a questo fango che calpestiamo co' piedi? a questa terra seminata di tronchi e di spine, a questa terra sì spesso ingrata ai nostri sudori che ad ogni passo ci rammenta la corruzione del nostro essere, la brevità del nostro viaggio, la polve del nostro nulla? Che sarebbe di noi senza l'idea consolatrice d'Iddio? Strappato dalla società questo vincolo sacro e soave la vedremmo smembrarsi, distruggersi; chiuso questo porto di pace al naufrago derelitto, non resterebbe all'infelice che la disperazione, il suicidio! Sciagurati coloro che non gustarono mai quanto dolce cosa sia l'abitare nei tabernacoli del Signore; che non appresero quanto sia meglio riparare un sol dì nella pace di queste soglie, che vivere mille giorni sotto le tende superbe de' peccatori!

4. Abdalcader, famoso dottor musulmano, era solito a far la seguente preghiera: Oh Dio onnipotente, se prostrato dinanzi il supremo tuo Essere io non mi occupo che di renderti un culto a Te conveniente, degnati volgere alcuna volta un guardo di bontà sopra questo vile insetto che Ti adora.

NOTIZIE.

La sera del 20 corrente si tennero gli esami di questa Scuola serale di ripetizione, a cui erano iscritti 132 allievi; finiti i quali l'egregio signor Podestà Matteo Dr. Campitelli, espresse la propria soddisfazione ai docenti pel profitto ottenuto; incoraggiò gli alunni a progredire da sè nella via del sapere mostrando gl'instimabili vantaggi dell'istruzione, e infine diede ai più distinti delle scelte operette di agricoltura, con cui questa Spettabile Presidenza della Società agraria volle incoraggiare e promuovere tale studio che nella detta Scuola venne introdotto.

Seguito

dell'elenco degli Amici dell'Istruzione che gentilmente porsero le loro caritatevoli offerte pel secondo anno: Signori: Angelo Glezer fior. 2 — Giovanni Bailo fior. 1,20 — Cipriano Rocco fior. 1,20 — Domenico Broili fior. 1,20 — Don Antonio Sponza fior. 1,20 — Rocco Shisà fior. 1,20 — Antonia ved. Kagnus fior. 1,20.

Assieme fior. 9,20

Introito anteriore » 153,83

Totale fior. 163,03